

Hanno vinto le autocrazie

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Luciano Cagnata

HANNO VINTO LE AUTOCRAZIE

Politica

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Luciano Cagnata
Tutti i diritti riservati

Premesse

I cittadini guardano al futuro

Tantissime situazioni che sono alla evidenza di tutti in questi mesi e giorni, mi portano a fare altrettante riflessioni sulle conseguenze che potranno avere nel futuro sulle sorti delle grandi e piccole democrazie rappresentative occidentali fra cui la nostra Italia. Per democrazie occidentali intendo quelle che si reggono su regolari elezioni dove i cittadini, andando ai seggi, esercitano il loro potere eleggendo i propri rappresentanti nelle Istituzioni. Molti studiosi hanno definito queste democrazie come le migliori forme di vita sociale, anche se imperfette. Fortemente convinto che questa sia la verità, sono molto preoccupato perché intravedo un futuro non tanto lontano, anzi già presente, dove queste forme di democrazia diretta del popolo stanno soccombendo. Fra l'altro, queste democrazie, pur partendo tutte da regolari elezioni per eleggere i rappresentanti nelle stanze dove si fanno le leggi, hanno poi diverse organizzazioni. Alcune sono democrazie dove i poteri sono centralizzati ed altre praticano forme di maggiore coinvolgimento dei cittadini attraverso il decentramento di alcuni e anche tutti i servizi ai territori. Personalmente non ho alcun dubbio sul fatto che i cittadini siano molto più rappresentati laddove ci sia un vero ed esteso decentramento. Tutte però stanno molto soffrendo per una grande varietà di ragioni che cercherò di elencare di seguito.

A partire dalle possibili conseguenze della guerra in atto nel cuore della vecchia Europa fra Russia e Ucraina della

quale sembra che troppi politici non comprendano gli enormi rischi che ricadono anzitutto su noi europei in primo luogo, ma che dovrebbe spaventare tutti gli uomini in generale perché gli sviluppi potrebbero coinvolgere tutti gli abitanti della Terra. Una guerra che potrebbe sembrare si fondasse sul possesso di terre, anzi di intere regioni, ma dove io penso che, in realtà si nasconda un conflitto fra due mondi diversi. Un conflitto combattuto fra le democrazie rappresentative da un lato e le autocrazie o teocrazie che negano i poteri al popolo che non è più sovrano bensì suddito, dall'altro lato.

Con queste premesse non si può non riflettere sul fatto che si stanno scontrando (per ora in modo non ancora pienamente scoperto) due visioni del mondo e di come si debbano governare le nazioni e i loro uomini. Lo scontro fra democrazie e regimi autoritari si alimentano molto spesso da credi religiosi (teocrazie), o dalle follie di feroci leader (dittature). Uno scontro di civiltà che potrebbe essere devastante per l'umanità in quanto, allorché si accendono micce che riguardano il nostro modo di vivere, le nostre tradizioni e le nostre credenze, le esplosioni che provocano sono spesso devastanti. Non c'è nulla di peggio di uomini che pensano di combattere non solo per difendere i confini, ma le loro usanze e il loro credo religioso. Scontro ancora più evidente oggi che l'Islam ha dichiarato una vera e propria guerra di religione contro il Cristianesimo.

Tutto ciò succede in momenti in cui i cittadini delle democrazie rappresentative occidentali mostrano chiari segni di disaffezione verso i loro rappresentanti politici. Una situazione di enorme debolezza che potrebbe avere conseguenze disastrose per le nostre libertà e il nostro futuro. Più di tutto però, mi preoccupa la profonda divisione che si registra in Europa ma soprattutto negli Usa, fra coloro che vivono nelle grandi metropoli e quelli che vivono nelle province e nelle campagne. Una divisione ben visibile quando siamo chiamati a esprimerci nei seggi e che potrebbe dividere i nostri Paesi con conseguenze drammatiche per le popolazioni. Di questo sono pronte ad approfittare le nazioni

che sono dirette in modo autoritario dove le divisioni non solo non sono ammesse, ma forse non esistono neanche se non nei nostri sogni in quanto duramente repressive preventivamente. Una repressione che si giova, dove hanno diritto di esistere, dell'aiuto delle gerarchie religiose locali che difendono la situazione in essere. Una repressione che impedisce che possa nascere e crescere una generazione di oppositori, senza i quali nessuna idea ha le gambe per camminare. Le dittature e le autocrazie in genere, che alle dittature molto assomigliano, non soffrono di instabilità della loro classe dirigente che è seguita senza un gran dissenso organizzato. La guerra scoppiata in medio Oriente Mette in massima evidenza i motivi che sono alla base di questo lavoro. Mi riferisco alla crisi della Chiesa cattolica romana e a quella delle nostre democrazie.

Abbiamo un pontefice che non vuole assolutamente prendere atto del fatto che l'Islam (tutto, non solo quello estremo), ha dichiarato guerra alla cristianità che vuole spazzare dalla faccia della terra in quanto gli insegnamenti di Cristo si scontrano con quelli del Corano. Corano che dice che i musulmani potranno smettere al loro guerra agli infedeli solo quando non ce ne saranno più. Papa Francesco non ha ancora avuto il coraggio di dirlo ai cattolici. Nelle sue preghiere si chiede l'intervento di Dio perché impedisca una escalation della guerra. Chiede che Israele non reagisca, sottintendendo che, nel caso volesse estirpare il male dalle sue frontiere, sarebbe responsabile dei disastri che conseguiranno per l'intera umanità. Non vuole dire ai fedeli che Israele è un Paese che è stato aggredito col lancio di migliaia di missili, che questo lancio continua ogni giorno a nord per opera dei terroristi libanesi e a Gaza con Hamas. Non vogliono dire che i cittadini di Israele non possono vivere costantemente sotto il lancio di missili sulle loro case.

Oltre al Vaticano vanno evidenziate le manifestazioni a favore dei tagliagole dell'Isis che si tengono nelle scuole e nelle università di tutti i Paesi occidentali. Soprattutto nelle università Usa. E in quelle italiane. Abbiamo riempito le scuole di professori di fede comunista. Ci siamo dimenticati

del fatto che il comunismo ha fatto molti più orrori e morti dei Nazifascisti. Tutto questo è successo perché il grande capitalismo li ha scelti affinché difendessero i loro interessi. Abbiamo riempito le scuole e le redazioni dei media di questi soggetti. Anticapitalisti in quanto sostenitori del marxismo, ma che amano i grandi finanziari che gli hanno consentito e gli stanno consentendo di mettere sotto i piedi la politica. Soggetti che considerano capitalisti da combattere sono gli artigiani, i commercianti, i liberi professionisti, gli agricoltori, i piccoli imprenditori. Quelli che hanno costruito il benessere per sé e per tutto l'Occidente. Odiano tutti quelli che, col loro lavoro e il loro sacrificio sono usciti dalla povertà nella quale erano nati. Il ceto medio produttivo è il loro nemico e va schiacciato. Se l'Occidente non riuscirà a sconfiggere i grandi capitalisti corruttori, il destino di tutti i popoli delle democrazie occidentali saranno destinati a grandi sofferenze. Poveri ragazzi i nostri, che vengono indottrinati da così cattivi maestri. Dobbiamo smettere di essere maggioranze silenziose.

1

La guerra in Ucraina e la situazione della Russia

Noi continuiamo a scrivere e pensare che Putin cadrà a causa di moti interni, ma io penso che ad oggi sia molto improbabile. Tutte le istituzioni del Paese sono modellate sul sistema vigente ed è sostenuto dall'appoggio incondizionato della Chiesa cristiana ortodossa. Ma soprattutto Putin rappresenta e protegge, in Russia e nel mondo, gli interessi degli oligarchi cui ha concesso di spartirsi enormi bottini mettendo le loro mani sulle materie prime di cui quell'enorme Paese (geograficamente il più esteso di tutti) gode. Ma anche le più importanti attività economiche della Russia. Dalle estrazioni di fossili alle industrie pesanti. Sono uomini fra i più ricchi al mondo e se cade Putin, potrebbe cadere l'intero sistema. Senza contare il fatto che, con questa guerra, gli oligarchi che possiedono tutte le attività industriali e, di sicuro quelle degli armamenti, stanno facendo affari d'oro come i loro colleghi grandi industriali e finanziari dell'Occidente, del resto. Se cadesse questo sistema autocratico e la gente pretendesse una democrazia compiuta, anche tutti gli oligarchi potrebbero perdere i loro tesori. Infine non dobbiamo dimenticare che i cittadini russi sono abituati, da millenni oramai, a essere trattati da sudditi e di non avere diritti. Dopo i secoli del dominio degli zar, è seguito il settantennio di dominio della dittatura comunista che Stalin ha rappresentato benissimo. Non sono passati dalla condizione di sudditi a quella di cittadini. Sono diventati "compagni"

servi di un partito e di un leader sanguinario che ha ucciso tutti coloro, non solo che si opponevano, ma che anche solo avrebbero potuto farlo. Quelle carneficine attuate sul ceto medio, hanno eliminato una intera classe dirigente e poi il regime del terrore ha impedito che se ne formasse un'altra. Quel regime ha portato a milioni di morti. E non si è dissolto a seguito di moti che partivano dal basso e che chiedevano la libertà. Una cosa che non avevano mai sperimentato e di cui non sentivano forse, neanche il gusto. La ribellione al comunismo è partita dai popoli che, al comunismo sovietico è stato concesso col trattato di Yalta, di anettere dopo la fine della Seconda guerra mondiale imponendo il regime comunista. Estoni, lettoni, lituani, polacchi, tedeschi, ucraini, cechi, slovacchi, ungheresi, bulgari e rumeni. Popoli che, diversamente dai russi, avevano conosciuto e praticato la libertà prima che il folle conflitto scoppiato fra le pretese egemoniche del nazismo e quelle del comunismo, li avessero praticamente distrutti. Loro, non avevano combattuto la Seconda guerra mondiale per difendere il comunismo che era sbocciato in Russia, ma l'avevano subito, così come prima avevano subito la follia nazista. In quei Paesi e fra quelle genti c'erano i ricordi di importanti civiltà industriali con settori dove primeggiavano nel mondo. Così come nelle produzioni agricole di cui erano primi attori gli ucraini prima di essere uccisi in massa dai comunisti delle città. **Proprio l'Ucraina vanta drammatici ricordi di milioni di uomini, donne, anziani e bambini lasciati morire di fame nelle campagne che dovevano diventare proprietà dello Stato (gli storici parlano di una cifra variabile fra gli otto e i dieci milioni di contadini ucraini lasciati a morire di fame).** Gli squadroni di operai bolscevichi arrivavano dalle città e portavano via ai contadini ogni cosa. Dai raccolti alle stoviglie col risultato che intere famiglie sono morte di fame. Milioni di esseri umani uccisi dalla ideologia comunista che non tollerava la proprietà privata. Questo passato non può non essere tenuto in considerazione quando si deve giudicare l'eroica resistenza ucraina alla feroce aggressione russa. Quei ricordi, di tutti i popoli annessi all'Urss dopo il

'45 sono stati covati per decenni e hanno portato quasi ovunque a ribellioni, molto spesso domate con la forza non appena comparivano, anche con i carri armati (Praga e prima Budapest) ma che sarebbe stato impossibile contenere in eterno. In Italia quelle crudeli repressioni sono avvenute col plauso del Pci. Fra i plaudenti ci fu anche l'onorevole Giorgio Napolitano che, dicevano rappresentasse la parte riformista del comunismo italiano. Per ironia della sorte, quando fu eletto Presidente della Repubblica italiana il primo impegno internazionale fu la cerimonia in ricordo delle vittime Ungheresi delle repressioni comuniste che lui aveva approvato in pieno. Un appoggio alle repressioni del quale non si è mai scusato e tantomeno pentito in maniera seria ed ufficiale. Il giorno prima della commemorazione del martire Nagy, ha scritto alcune righe insignificanti nelle quali non ha mai ammesso i suoi errori giovanili. Sono stati i popoli europei sottomessi a ribellarsi al comunismo. A riempire le piazze con proteste sempre più difficilmente contenibili. Non sono stati i popoli dei Paesi che, dopo l'uccisione degli zar sono confluiti nella Unione Sovietica a far cadere il regime comunista di Mosca, ma le aspirazioni del ritorno alla libertà dei popoli annessi al comunismo in seguito al trattato di Yalta che ha spartito l'Europa in zone di influenza. Oltre alle ribellioni nei paesi costretti al giogo dell'Unione Sovietica, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, sono sati altri fattori interni e internazionali a permetterlo. A livello interno la miseria è dovuta intrinsecamente al modello collettivista che non è in grado di produrre ricchezza e quindi le risorse necessarie a tutta la comunità. La libera iniziativa con cui si dovevano confrontare invece produceva ricchezza in modo massiccio. Per chi intraprendeva e anche per l'intero Paese. Il sistema capitalista dell'opulento Occidente che, assieme a grandi ricchezze ospita sacche di povertà e miseria cui è però è stato, fino ad ora, possibile provvedere in buona parte grazie alla ricchezza che le iniziative private producevano. Oggi non è più così in molti Paesi delle democrazie occidentali perché la miseria si è allargata e la capacità di creare ricchezza affievolita. Il modello

collettivista non premiava le capacità e le iniziative private e questo ha impedito ogni forma di creazione di risorse pubbliche. Se io mi spezzo la schiena per lavorare e in cambio ricevo lo stesso trattamento di chi non fa nulla, risulta evidente che nessuno si impegni più. La reazione non erano le proteste, anche perché sarebbero state violentemente represses, ma il rifugio nell'alcool. La nazione si reggeva ormai solo sulle donne. Erano loro che, oltre a partorire e allevare i figli, si spezzavano la schiena per portare a casa il necessario alla famiglia per mangiare. I popoli che sono stati assoggettati al comunismo devono ringraziare le donne se sono sopravvissuti a quei tragici anni.

Neanche la dilagante corruzione che vedeva i funzionari di partito condurre vite stellate ai danni di un popolo che, sugli scaffali dei negozi non trovava più di che sfamarsi fu capace di mobilitare le masse che continuavano a subire in silenzio. Qualcuno continua a pensare che dove governava il comunismo e quindi la dottrina dell'eguaglianza, non potesse esistere la corruzione, ma non è così. Anzi, colà la corruzione era molto più diffusa che non in Occidente. Ed era praticata dai capi partito locali in modo sfacciato e senza remore, alla luce del sole. D'altronde non potevano temere rivolte da un popolo totalmente sottomesso che non aveva l'orgoglio di vivere del proprio lavoro e dei propri sacrifici, bensì da quanto gli veniva regalato dal partito e dai potentati locali. Erano grati di quello che veniva loro offerto. Così come non avevano nulla da temere da una magistratura del tutto asservita al potere. La stessa situazione era stata imposta anche ai popoli sottomessi. Però, in quei Paesi c'era il ricordo del passato. Che restava nelle persone che l'avevano vissuto e che lo tramandavano ai propri figli. Nonostante le uccisioni di massa attuate dagli stalinisti quando questi Paesi furono liberati dagli occupanti nazisti, tanto da indurli a rimpiangere le SS. C'era una storia di grandi capacità che venivano represses. Questi Paesi avevano vissuto le stragi attuate dai nazisti e poi quelle dei comunisti. C'era la volontà di non essere più sottomessi. C'era la volontà di affermare la propria identità nazionale. Cose che i sudditi sovietici non